La Festa del Lavoro turbata in varie capitali da gravi incidenti

Brutalmente represse a Madrid le manifestazioni del 1° Maggio

Inaudite violenze poliziesche contro ogni tentativo di celebrare la festa del lavoro, nella capitale e negli altri centri della Spagna — Duecento feriti e decine di arresti — CCOO, UGT e USO denunciano la « doppiezza » del governo e respingono « la provocazione »

Dal nostro inviato

MADRID — Come ai tempi di Franco: il giudizio è duro per un governo che dice di voler guidare la Spagna verso una piena democrazia e che su questa strada ha pur segnato alcune tappe significative. Ma è quello unanime che abbiamo udito domenica ovunque tra i lavoratori, la popolazione di Madrid, negli ambienti dell'opposizione democratica, tra i dirigenti delle organizzazioni sindacali unitarie che ieri mattina hanno stigmatizzato in questi termini la brutale repressione poliziesca con cui si è impedita a Madrid e in tutta la Spagna la celebrazione tranquilla e pacifica del Primo Maggio, dopo quaranta anni di dittatura. I fatti parlano da soli.

Il Primo Maggio, con le centrali sindacali democratiche finalmente legali avrebbe dovuto svolgersi (e questo era l'appello lanciato dalle Commissioni operaie, dall'UGT e dall'USO) come un giorno pacifico, di libertà, di ordine, e di matura manifestazione del mondo del lavoro. Il governo prima aveva tentennato, poi quasi aderito, infine era venuto, all'ultimo momento, il diniego netto e totale. E quando oltre centomila lavoratori madrileni hanno deciso, comunque, di riunirsi nello stadio del grande quartiere operaio di Vallecas per celebrare la festa del lavoro («l'abbiamo sempre celebrata anche sotto Franco»), sono stati aggrediti, bastonati, fatti segno a raffiche di pallottole di gomma, braccati per ore dalle camionette, dalla polizia a cavallo, dai lanciafumogeni.

In effetti la manifestazione non c'è stata, non ha nemmeno potuto avere un inizio. Fin dalla notte il quartiere di Vallecas, che si stende tra colline e anfratti per chilometri alla estrema periferia est di Madrid, era occupato, assediato da migliaia di agenti della *Policia armada* e della *Guardia civil*: uno spiegamento di forze del più massicci che la capitale ricordi. E al mattino, quando i manifestanti hanno cominciato ad affluire, è iniziata subito la caccia all'uomo, alle uscite della metropolitana, alle fermate degli autobus. Lungo la grande arteria che taglia in due il quartiere i caroselli delle camionette inseguivano anche i passanti isolati; le cariche a cavallo si susseguivano ogni volta che si formavano piccoli gruppi. In pochi minuti verso le 10,30 l'intero quartiere, di ottocentomila abitanti, era coperto da una coltre impenetrabile di fumo, mentre di strada in strada, di cortile in cortile, si assisteva ad un feroce pestaggio.

Nelle stazioni della metropolitana che conducono a Vallecas, dal sud e dal nord, era stata tagliata la corrente. Sui convogli fermi in un caos indescrivibile gli agenti della «*Policia armada*» si avventavano contro i passeggeri. L'aggressione è durata a questo ritmo fin verso le dodici, quando l'epicentro degli scontri si è spostato verso la *Gran Via* e Piazza di Spagna dove si erano dati convegno i lavoratori della CNT, la centrale sindacale anarchica. Qui le forze di polizia erano coadiuvate dai picchiatori fascisti di «Cristo re» che agivano liberamente e che in più di un caso hanno aperto il fuoco contro i dimostranti, contro le vetrine dei negozi e in qualche caso, per provocare la reazione armata degli agenti, anche contro camionette della polizia.

Solo verso le quattro del pomeriggio la coltre di fumo che copriva le strade del centro si è dileguata e l'assedio si è allentato su una città semideserta. A quell'ora nell'immenso parco di *Casa de Campo*, migliaia di lavoratori madrileni, sfuggiti alle aggressioni del mattino, si erano dati appuntamento per celebrare comunque il Primo Maggio. Fra uno sventolio di bandiere rosse e di striscioni inneggianti al Primo Maggio e alla libertà sindacale, il leader delle Commissioni operaie Marcelino Camacho era là tra la folla per ricordare in un improvvisato comizio il significato della data, per chiedere il pieno riconoscimento del diritto alle libertà. La polizia vigilava da lontano. Tutto questo è durato una mezz'ora: ha lasciato fare ma non ha esitato ad attaccare e disperdere con la stessa brutalità del mattino la gente che usciva in gruppo dal parco. Un ultimo momento di acuta tensione.

Giungevano intanto le prime notizie del duro bilancio delle violenze poliziesche di Vallecas: oltre 200 feriti e una cinquantina di arresti, tra cui un dirigente della centrale sindacale socialista (UGT) Andres Asenjo. Le informazioni che pervenivano da Barcellona, da Bilbao, da Salamanca, da ogni centro della Spagna, dove non si era rinunciato a festeggiare il Primo Maggio, non erano diverse da quelle che hanno caratterizzato la giornata drammatica di Madrid.

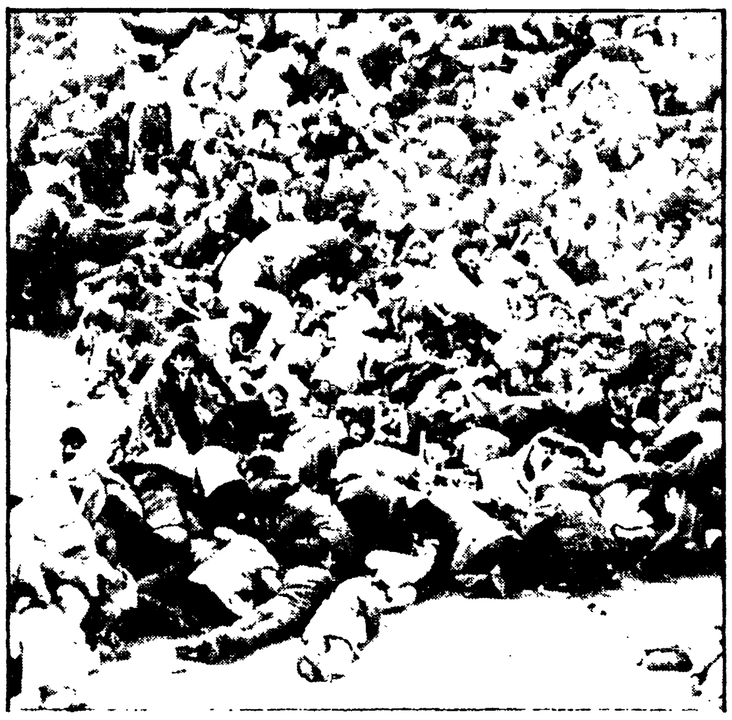
«E' stato qualche cosa che raggiunge il livello dei peggiori momenti del franchismo, anche se, sono sicuro, che questo sarà l'ultimo Primo Maggio franchista», ci diceva Camacho, mentre lasciavamo insieme, sulla sua macchina, la manifestazione di *Casa de Campo*. Lo stesso giudizio lo ha ripetuto ieri mattina nella conferenza stampa che ha tenuto assieme ai dirigenti delle altre due centrali sindacali unitarie. «Il governo e "certe forze" che ne fanno parte stanno conducendo un doppio gioco da una parte quello di lasciar intendere una volontà democratica e di libertà, dall'altra sfruttare ogni elemento per limitare quanto più possibile ogni manifestazione in cui si esprima la forza reale del movimento dei lavoratori, una forza reale che il governo tende a negare». «Occorre comunque stare attenti: evitare di cadere nella trappola della provocazione e allo stesso tempo capire che con la libertà violata, discriminante, si vuole instaurare una specie di neofascismo». «Noi — ha concluso Camacho — non provocheremo nessuno. Sappiamo però che la libertà non ce la toglie nessuno e che dobbiamo guadagnarci poco a poco il nostro spazio. Alla base, su questo terreno, c'è una grande unità. Speriamo si rifletta anche ai vertici».

I tre sindacati unitari hanno annunciato che denunceranno quanto accaduto il Primo Maggio all'Organizzazione internazionale del Lavoro, cui proprio qualche settimana fa il governo Suarez aveva aderito. Non hanno escluso di sottoporre la situazione anche al Tribunale Internazionale dei diritti umani.

Il governo, dinanzi alla unanime condanna, si è chiuso nel silenzio più assoluto. Il ministro degli Interni Martin Villa, addirittura, ha affermato, a chi gli chiedeva un resoconto di quanto accaduto domenica in Spagna, che «non vi sono state manifestazioni del Primo Maggio». Era stato lo stesso Villa assieme al suo collega del dicastero per le relazioni sindacali a dire l'altro ieri che la proibizione del Primo Maggio era essenzialmente dovuta a «forti pressioni» della estrema destra e al timore di eventuali provocazioni che sarebbero potute venire da questo settore. Ma con i suoi divieti, il governo stesso si è posto sul terreno della provocazione.

E' una scelta pericolosa in un momento delicato come questo, ad appena 45 giorni dalle elezioni. E' proprio su questo terreno infatti che continua ad innestarsi la strategia della tensione scelta dall'ultradestra per cercare di bloccare il processo democratico e possibilmente «invertire la rotta». Ieri, proprio nei quartieri della cintura industriale dove più duri sono stati gli scontri e dove i metalmeccanici sono scesi in sciopero per protestare contro le violenze, due poliziotti sono rimasti feriti da colpi di arma da fuoco sparati da un'automobile in corsa, fuori di una banca. E' la stessa tecnica — con gli stessi obiettivi — usata all'indomani dell'eccidio dei cinque compagni avvocati nella calle Atocha, quando in due quartieri operai di Madrid furono uccisi da *commandos* di destra, tre agenti della *Guardia civil*.

Franco Fabiani



ISTANBUL — Una terrificante immagine della sparatoria sulla folla convenuta a festeggiare il 1. Maggio

Manifestazioni in Israele e nelle terre arabe occupate

Nostro servizio

TEL AVIV — Decine di migliaia di lavoratori e di giovani, arabi ed ebrei, hanno dimostrato per il Primo maggio in numerose città e villaggi di Israele, seguendo l'appello del «Fronte Democratico per la pace e l'eguaglianza», che comprende il PC d'Israele, il Movimento delle pantere nere, la Sinistra socialista ed altri gruppi arabi ed ebraici.

A Tel Aviv un gruppo di teppisti fascisti, guidati dal malfamato Meir Kahane, hanno cercato di disturbare il comizio che 5-6.000 lavoratori tenevano davanti al municipio, ma sono stati respinti dal servizio d'ordine dei manifestanti. Successivamente la polizia e la guardia di frontiera hanno cercato di prendere pretesto da ciò per compiere provocazioni contro la manifestazione unitaria.

In molti centri importanti della Cisgiordania occupata, giovani studenti e lavoratori hanno manifestato inalberando bandiere rosse e vessilli dell'OLP, malgrado il divieto delle autorità d'occupazione. I soldati hanno caricato i manifestanti ed eseguito arresti in massa. In particolare la città di Nablus è stata nuovamente teatro di scene di brutale oppressione con uso di armi da fuoco e lacrimogeni. Gli scontri fra manifestanti e occupanti si sono protratti aspri per varie ore, malgrado il coprifuoco imposto alla città vecchia. Alcuni giornalisti (incluso lo scrivente) è stato impedito l'ingresso in città.

h. l.

Riduzioni all'orario di lavoro nella RDT

BERLINO — L'entrata in vigore di nuove misure per migliorare le condizioni di vita e di lavoro ha caratterizzato la giornata del 1. Maggio nella RDT. Tra i provvedimenti di particolare rilievo la riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali per un milione 200 mila turnisti e per 300 mila lavoratrici.

La giornata del 1. Maggio è stata festeggiata con grandi manifestazioni nei principali centri della RDT. Nella capitale 350 mila persone sono sfilate in corteo sulla Karl Marx Allee.

Nella Germania federale le manifestazioni sono state caratterizzate dalla lotta contro la disoccupazione e i licenziamenti. Il cancelliere Schmidt, che ha parlato a Colonia contestato a gran voce da folti gruppi di dimostranti, ha assicurato che l'allargamento dell'occupazione rimane l'obiettivo principale del governo. Alle manifestazioni hanno partecipato in gran numero i nostri lavoratori emigrati assieme a quelli spagnoli, turchi, greci e di altri paesi rivendicando effettiva parità con i lavoratori tedeschi e misure per migliorare le possibilità scolastiche dei figli degli emigrati. A Wolfsburg il provocatorio comportamento di un funzionario del sindacato socialdemocratico, che ha tentato di strappare una bandiera del PCI portata da compagni italiani alla manifestazione, è stato prontamente isolato e condannato.

Strategia della tensione in Turchia mentre si avvicinano le elezioni

Terroristi sparano contro manifestanti a Istanbul: decine di morti e feriti

I servizi segreti locali e la CIA dietro gli esecutori della provocazione definiti «maoisti» - La posta in gioco il 5 giugno: riconferma del governo di destra o alternativa di centro-sinistra con Ecevit

ISTANBUL — Una provocazione di una vastità e gravità senza precedenti, nella pur tragica storia della Turchia moderna, ha insanguinato Istanbul, trasformando in tragedia la giornata del Primo Maggio. Terroristi appostati sui tetti hanno aperto il fuoco sulla folla (da cento a duecentomila persone) che gremiva la centralissima piazza Taksim per celebrare la festa del lavoro. All'attacco hanno risposto altri gruppi armati, è esplosa una bomba, la polizia è intervenuta con gas lacrimogeni, idranti, mitra e autoblindo, la battaglia è dilagata in tutta la città, frantumandosi in episodi isolati. Auto sono state incendiate e sono esplose. Alberghi e banche, uffici e negozi sono stati assaliti e alcuni devastati.

Il bilancio è pesantissimo: circa quaranta i morti (destinati ad aumentare perché molti dei 150 feriti versano in fin di vita), quattrocento gli arrestati.

Le lezioni sono state sospese per parecchi giorni nell'università e nelle scuole superiori di Istanbul in seguito ai sanguinosi incidenti di ieri. La maggior parte dei morti, a quanto si è appreso, è infatti composta da studenti.

Un portavoce del quotidiano della centrale sindacale DISK *Politika* ha dichiarato che ad aprire il fuoco per primi sono stati i «maoisti», mentre un alto dirigente della DISK, Kemal Turkler, stava pronunciando un discorso con il quale, fra l'altro, intendeva esortare i gruppi di ultra sinistra ad unirsi ai lavoratori per promuovere la costruzione del socialismo in Turchia. La stessa versione circa l'attacco «maoista» è stata data dall'agenzia semi-ufficiale Anatolia e dal governo. Va tuttavia ricordato che in Turchia agiscono numerosi gruppi armati di estrema destra e di estrema sinistra, che si affrontano periodicamente fra di loro, soprattutto nelle università.

Il vero obiettivo politico di chi ha organizzato la provocazione è il 5 giugno, data delle prossime elezioni politiche, che il governo di destra, capeggiato dal fascistoide «Partito della giustizia», vuole vincere a tutti i costi, sbarrando la strada al Partito repubblicano del popolo, di centrosinistra moderato. Il leader del PRP, l'ex primo ministro Bulent Ecevit, è stato egli stesso, e non a caso, preso di mira da squadristi di destra durante un comizio, nei giorni scorsi. Ecevit, che rappresenta l'unica alternativa realistica all'attuale regime reazionario, è appoggiato dalla DISK. Il conto, come si vede, torna.

Inoltre appare quindi la dichiarazione del primo ministro Suleyman Demirel: «E' stata una catastrofe, una barbarie. Ma se questo incidente aveva lo scopo di sabotare le elezioni, la manovra è fallita, perché niente ne impedirà lo svolgimento». Il punto infatti non è tanto di sapere se le elezioni si terranno o no, ma chi le vincerà.

L'esercito spara sulla folla: otto morti e sedici feriti a El Salvador

SAN SALVADOR — Otto morti e almeno sedici feriti sono il tragico bilancio della sparatoria che ha insanguinato la giornata del 1. maggio. La ricostruzione degli avvenimenti non è ancora possibile anche per le misure antidemocratiche prese dal governo (in aggiunta allo stato d'assedio) in questo piccolo paese del centro America. Quel che è certo è che reparti militari hanno aperto il fuoco su un assembramento di contadini e lavoratori i quali intendevano festeggiare il 1. maggio in un parco della città. La riunione avveniva nonostante che i sindacati avessero invitato i lavoratori a non partecipare ad alcuna manifestazione data la situazione di tensione esistente nel paese dopo i brogli con cui le autorità hanno falsificato i risultati delle recenti elezioni e il sequestro del ministro degli esteri Mauricio Borgonovo ad opera di una organizzazione guerrigliera.

A quanto pare un migliaio tra contadini e operai si erano radunati nel parco della capitale nonostante il divieto previsto dallo stato d'assedio. Gli agenti di polizia e la truppa sono intervenuti per disperdere la folla e, per vincerne la resistenza, hanno aperto il fuoco. Secondo le notizie ufficiali colpi di armi da fuoco sarebbero stati indirizzati contro polizia ed esercito tra i quali si conterebbero otto dei sedici feriti.

La polizia ha bloccato tutti gli accessi a un edificio dove, secondo le autorità, si sarebbero rifugiati coloro che hanno sparato dalla folla contro poliziotti e soldati. Sui tetti della capitale sono visibili le postazioni di mitragliatrici e reparti di carri armati sono arrivati al centro della città.

Conferito il Premio Lenin per la pace a Neto e a Samora Machel

Nostro servizio

MAPUTO — Il primo maggio è ormai entrato fra le celebrazioni politiche più importanti anche in Africa australe, e soprattutto in Mozambico e in Angola, dove i partiti al potere, il Frelimo e il MPLA, si richiamano ufficialmente al marxismo-leninismo, dove la classe operaia, pur esigua numericamente, costituisce la classe dirigente.

Qui a Maputo il discorso celebrativo è stato pronunciato da Marcelino Dos Santos, ministro della pianificazione e dello sviluppo economico (il presidente Samora Machel si trova in visita ufficiale nei paesi scandinavi). Rivolgendosi alle migliaia di lavoratori che, in tuta da lavoro e con elmetti da minatori, sono convenuti in corteo nella piazza dell'Indipendenza, Marcelino Dos Santos ha ricordato le tradizioni di lotta, quando il Primo Maggio era proibito (come è proibito oggi nel vicino Sud Africa, ha ricordato) e quando ogni forma di sciopero o di agitazione era estremamente rischiosa. La liberazione dell'Africa non è stata solo e non è solo costituita da rivoluzioni contadine, da guerriglieri annidati nelle foreste tropicali, ma dal movimento della classe operaia urbana delle grandi città industriali dell'Africa ex-bianca, come Maputo e Luanda, o dell'Africa ancora «bianca», come Johannesburg e Città del Capo. Incitando i lavoratori mozambicani a proseguire nella battaglia della produzione, a sottoscrivere al banco di solidarietà per appoggiare la lotta dello Zimbabwe della Namibia, del Sud-Africa, Marcelino Dos Santos ha detto che i lavoratori mozambicani non sono soli: «In molte parti del mondo nei paesi africani sono oppressi, nei paesi socialisti, e in altri paesi progressisti del mondo, il Primo maggio è, come qui, un giorno pieno di sole e di bandiere rosse».

Accennando la situazione fra i paesi africani confinanti ha denunciato le minacce e le aggressioni, molte dirette al Benin, al Congo Brazzaville, all'Angola di cui sono strumento o Zaire di Mobutu e il Marocco. Ha poi annunciato ufficialmente la conferimento del Premio Lenin per la pace a Samora Machel.

Questo premio è stato conferito anche a presidente angolano Agostinho Neto (ma Luanda ha preferito non celebrare il Primo maggio, data che sono stati premiati i lavoratori, che si sono distinti nella campagna di emulazione socialista).

Sempre a Luanda il presidente dell'Africa National Congress ha ricordato come sotto il regime dell'apartheid le manifestazioni del Primo maggio siano state proibite fin dal 1950, quando la polizia sudafricana le sciolse nel sangue, ma, malgrado la brutale repressione la unica lotta del popolo sudafricano — ha detto — continua rinsaldando l'alleanza fra gli operai, dei subalterni, gli studenti che lottano contro la alienazione culturale e linguistica e i contadini.

Giuseppe Morosini

Per la sfilata di domenica

Mosca: Giap e Corvalan sulla tribuna d'onore

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il 1. Maggio è stato festeggiato in tutta l'URSS con solenni manifestazioni. A Mosca, nella Piazza Rossa, si è svolta la tradizionale sfilata che, iniziata alle 10, si è protratta fino alle prime ore del pomeriggio. Sulla tribuna del mausoleo di Lenin — con Breznev Podgorni e Kossighin — c'erano i dirigenti del PCUS e dello Stato maggiore dell'Esercito. Ospiti d'onore il generale Giap, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista vietnamita e ministro della difesa, e il segretario del PC cileno Corvalan. Sulle gradinate, con i numerosi dirigenti di partiti e di organizzazioni sindacali giunti a Mosca per l'occasione, c'erano 50 nostri compagni — segretari di sezioni, attivisti e diffusori dell'*Unità* — premiati dalle varie Federazioni. Presenti nelle tribune anche i rappresentanti del corpo diplomatico e i giornalisti di ogni parte del mondo. Non vi è stato — come invece avveniva negli anni scorsi — il comizio. Dagli altoparlanti sono state lette le parole d'ordine lanciate dal Comitato centrale del PCUS e dedicate ai temi della pace, della lotta per la distensione, il disarmo e per l'unità del movimento operaio e internazionale.

Durante la manifestazione sono sfilate le rappresentanze dei rioni della capitale. Nei cartelli, negli striscioni e nei pannelli si potevano leggere le parole d'ordine del PCUS e gli appelli a migliorare la produzione e raggiungere il piano prima dei termini stabiliti. Numerose le scritte dedicate alla sicurezza europea e ad operare per il successo del prossimo incontro di Belgrado.

In serata — organizzato dai sindacati — si è svolto un ricevimento nel corso del quale il presidente dell'organizzazione Sciaiev ha pronunciato un discorso sottolineando l'importanza dell'unità sindacale a livello mndiale.

La festa popolare è proseguita fino alla mezzanotte in tutte le strade e piazze della capitale illuminate ed ornate con grandi bandiere rosse. Secondo i dati del comune hanno preso parte alle manifestazioni oltre 5 milioni di persone.

c. b.

Nuova arma messa a punto dai sovietici?

NEW YORK — I sovietici avrebbero messo a punto un'arma assoluta, capace di neutralizzare l'intero arsenale missilistico americano. Lo afferma una rivista di Washington, *Aviation Week and Space Thecnology*, citando fonti specialistiche americane. Si tratterebbe di un dispositivo a raggi con particelle cariche, in grado di distruggere le testate nucleari, sia di missili in volo sia di quelli basati su sottomarini. Il Pentagono, che tre mesi fa aveva riconosciuto i progressi sovietici nel campo del laser — o raggi della morte — si è rifiutato ozzi di commentare la notizia.

Hua Kuo-feng: appello all'unità più larga

PECHINO — La giornata del primo maggio è stata celebrata a Pechino, come di consueto, con grandi feste popolari nei parchi della capitale anziché con sfilate, che sono state abolite già da molti anni. Nell'occasione tutti i membri dell'ufficio politico del PC cinese si sono mescolati alla folla per assistere agli spettacoli tenuti nei parchi. Il presidente del PCC e primo ministro, Hua Kuo-feng, ha assistito ai festeggiamenti tenuti nel parco Sun Yat-sen, che sorge di fianco ai palazzi imperiali, insieme al vice presidente e ministro della difesa Yeh Chien-ying, che l'agenzia di notizie Nuova Cina definisce «lo stimato e amato vice presidente» con una aggettivazione riservata nel passato solo a Ciu En-lai. Insieme ad essi vi erano altri dirigenti di primo piano, come il vice primo ministro Li Hsien-nien, che ha finora svolto in pratica le funzioni di primo ministro e la vedova di Ciu En-lai, Teng Ying-chao. L'ex vice presidente e vice primo ministro Teng Hsiao-ping non ha partecipato a nessuna delle celebrazioni, almeno ufficialmente: la sua «riabilitazione» e la sua ricomparsa sulla scena politica non sono dunque ancora state decise, ma secondo alcune fonti una decisione potrebbe essere presa nel corso della sessione del Congresso nazionale del popolo (parlamento) che si terrà verso la fine dell'anno.

Secondo l'agenzia ANSA, potrebbe essere applicato al caso di Teng un passo di un articolo di Hua Kuo-feng, pubblicato alla vigilia del primo maggio nel quale si afferma che bisogna seguire l'insegnamento di Mao di «distinguere tra un rivoluzionario che commette degli errori e un controrivoluzionario», che «per fare la rivoluzione e sempre meglio avere il maggior numero di persone possibile», e che «la grande maggioranza dei quadri sono buoni quadri, di cui il popolo ha bisogno».

L'articolo di Hua Kuo-feng del quale è stata finora pubblicata solo una prima parte rappresenta una «rilettura» sul quinto volume delle opere scelte di Mao Tse-tung. In questo caso non vi è rivelato che Mao non permise mai che i suoi scritti venissero presi come base di scelte politiche prima che l'esperienza concreta e la pratica non ne avessero dimostrato la validità. Ma nel lungo elenco incarico Cui En-lai e Kang Sheng di preparare il quinto volume, che era atteso da tempo. Lin Piao e Cen Po-ta prima, e poi, la «banda dei quattro» ne impedirono invece la uscita.

Hua Kuo-feng ricorda che «gli elementi estremamente contrari al socialismo nella Cina sono valutabili ora attorno al due per cento», proclamato, egli afferma, deve «fare affidamento sui suoi alleati» cioè le centinaia di milioni di contadini e «conquistare e unirsi con la maggioranza della piccola borghesia e dei piccoli intellettuali e con quei membri della borghesia nazionale disposti ad accettare la trasformazione socialista, in modo da isolare e colpire il piccolo pugno di estimati oppositori del socialismo».

Di notevole interesse, nel nuovo contesto politico cinese, appare infatti la dichiarazione di Nyemo Ngawang Jigme, vice presidente del congresso nazionale del popolo, a un gruppo di giornalisti in visita circa la possibilità di un ritorno del Dalai Lama (ex capo spirituale — e temporale — del Tibet) in Cina. Egli ha detto, riferendosi esplicitamente al Dalai Lama, tuggito dal Tibet, dopo la fallita rivolta del 1959 che «tutti i patrioti sono benvenuti, sia che tornino presto sia che tornino tardi, se essi tornano sinceramente a lavorare per la madrepatria e stanno dalla parte del popolo». Recentemente il Dalai Lama aveva accennato ad un suo desiderio di tornare in Tibet.

Il suo ritorno eliminerebbe un grosso ostacolo al miglioramento dei rapporti fra Cina e India, che ora ospita il Dalai Lama.

DALLA PRIMA

1° Maggio

da S. Giovanni per disperdere gli «autonomi» che intendevano mettere in atto una gigantesca provocazione, contando anche su possibili nervosismi delle forze di polizia, la piazza non ha avuto un attimo di smarrimento. Il servizio di vigilanza fatto da migliaia di lavoratori ha stretto le maglie perché la manifestazione potesse continuare pacificamente, consentendo anche un confronto fra forze diverse presenti sulla piazza, che, in questa occasione, non si sono isolate dai lavoratori. Gli studenti del PDUP, di Avanguardia operaia, e anche parte di Lotta continua, infatti devono aver avvertito il peso del loro isolamento nella città e sono entrati nella piazza, con l'assenso dei sindacati, lasciando soli i gruppi degli «autonomi» che avevano indetto una loro manifestazione. E' stato questo un fatto importante, il segno che il confronto pure difficile e certo non risolto fra sindacato e gruppi di studenti universitari ha fatto dei passi avanti.

E la manifestazione si è svolta senza alcun disturbo da parte di chicchessia in un clima di civile convivenza, di ragionata consapevolezza. Un clima reso ancor più significativo dalla presenza, assieme al popolo di Roma, di decine e decine di lavoratori e lavoratrici entrati in riserva del lavoro nero che si è stretta oggi attorno ai sindacati, di delegazioni di paesi vicini, di giovani greci, di studenti iraniani, di rappresentanti del dipartimento della sicurezza sociale portoghese, di membri del comitato di solidarietà con il popolo argentino.

Fra un brulicare di bandiere rosse dei sindacati, dei partiti della sinistra, dei movimenti giovanili democratici, assieme ad un grande striscione verde dei gruppo cattolico «Febbraio '74», la manifestazione si è conclusa. Hanno parlato Fulvio Fenocchio e Piero Larizza per la Federazione unitaria provinciale, poi «Bulow», quindi Marianetti, che ha sottolineato il valore della lotta che il sindacato porta avanti per combattere «disoccupazione, emarginazione da una parte, parassitismo, corruzione, privilegi dall'altra che rappresentano il terreno sul quale l'eversione gioca le proprie carte».

Ma proprio mentre già la folla cominciava a defluire dalla piazza, gli «autonomi» fronteggiati dal servizio d'ordine e che erano stati dispersi dalla polizia ancor prima che tentassero di dar vita ad una loro manifestazione non autorizzata (la deroga al decreto di divieto era valida solo per i sindacati) tentavano la provocazione. La polizia aveva con due cariche e un lancio di qualche lacrimogeno, effettuato circa 237 fermi e un arresto, impedito la messa in atto di una nuova, scriteriata provocazione. Ma questi gruppi non si erano dati per vinti: cercavano lo scontro prima con le forze dell'ordine e poi con i lavoratori. Con la mano facevano il segno della P38, irridevano il servizio d'ordine dei sindacati. La risposta che i lavoratori davano loro era dura, sferzante. Venivano ricacciati in una strada laterale mentre la folla si fermava, smetteva di defluire dalla piazza per effettuare, compatta, un'opera di vigilanza democratica, attiva. La provocazione non passava, gli «autonomi» ai quali si erano uniti alcuni di Lotta continua, si disperdevano, qualcuno si metteva addirittura bene mano alla polizia. L'isolamento di questo gruppo era completo.

La tensione che si era creata, pian piano si allentava. La massa dei democratici che aveva presidiato tutta la zona di S. Giovanni, rientrava lentamente nella piazza. Il Primo Maggio tornava ad essere una giornata di festa e, ora, di festa del popolo romano.

NAP

arrestati Franco Bartolini, padre del neppista Domenico, per ricerca detenzione di armi, e Vanna Mazzi, di 30 anni, per favoreggiamento nei confronti di un neppista di cui non è stato fornito il nome.

Gli altri mandati di cattura riguardano invece un tentativo di evasione che sarebbe stato organizzato dai neppisti nel carcere di San Gimignano. Questo episodio che risale all'ottobre del 1976, sarebbe stato ricostruito sempre sulla base di alcuni documenti anonimi trovati nel «covo» di via Lorizzo. Protagonisti della vicenda, la guardia carceraria Giacomo Conte, arrestato ieri a Roma, dove era stato trasferito e l'impiegato Mario Rocco di 37 anni residente a Prato. I due sono accusati di aver organizzato dentro un grosso compagno di detenzione di quattro neppisti che si trovavano ancora nel carcere di San Gimignano e precisamente Paolo Sola, Claudio Carbone, Cesare Antichini e Maurice Rocco, fratello di Mario. Il tempo appunto sotto accusa. L'imputazione nei confronti della guardia carceraria e di Mario Rocco è quella di «corruzione», mentre per i neppisti ancora in carcere si tratta evidentemente di «tentata evasione». Il Servizio di Sicurezza di Roma che ha provveduto ai fermi, arresti e a notificare i mandati di cattura ai neppisti in carcere non ha incluso Cesare Antichini nell'elenco fornito alla stampa. Si è però saputo che l'Antichini risulta latitante: non si era più presentato dopo una licenza-premio alla sua scadenza.

Le notizie fornite sia dal magistrato inquirente e sia dal SdS hanno voluto sembrare vaghe, tuttavia da parte degli organi di polizia si è data molta pubblicità a questa «raffica» di arresti, che potrebbero aumentare — come è stato detto — nei prossimi giorni.

Sulla frammentarietà delle notizie per altro clamorose se si pensa alla notorietà di Saverio Senese si sono innestate molte illazioni che non hanno trovato però conferma sicura. Il gruppo di avvocati di «Soccorso Rosso» che ha tenuto subito una conferenza a Napoli ha affermato che l'arresto dell'avv. Senese sarebbe avvenuto in seguito al ritrovamento di una agendina nel covo neppista dove c'era scritto il nome del legale.

L'avv. Pietro Costa, in particolare, ha aggiunto che si tratta di «una manovra repressiva» rivolta non tanto contro il «Soccorso Rosso» quanto contro l'intera sinistra «di classe» e che tale manovra fa parte del tentativo di «germanizzazione» dell'apparato statale e repressivo in atto nel paese. Il legale ha detto anche che sulla base degli indizi che hanno portato all'arresto di Senese «Qualsiasi avvocato, specie se impegnato in un processo politico potrebbe essere arrestato» e ha rivolto un appello alle forze democratiche perché prendano posizione sull'arresto.

Il servizio di sicurezza ha voluto smentire dichiarando che sarebbe ingiustificato un arresto sulla base di una labile indicazione come quella del nome sull'agendina. Vale la pena di ricordare che un biglietto da visita di Senese fu ritrovato in tasca al neppista Zicchitella, ucciso durante un attentato al vice capo del SdS del Lazio.

C'è un elemento comune, comunque con tutti gli arresti? Gli inquirenti rispondono di sì, ma non si è potuto sapere se esso deriva dal fatto banale che i documenti compromettenti sono stati tutti trovati nel covo romano della Viamale oppure se c'è una connessione con un fatto più preciso e circostanziato quale potrebbe essere appunto il tentativo di evasione dal carcere.

A Napoli il SdS ha perquisito sia l'abitazione dell'avv. Senese sia il suo studio legale in via Vespucci. Il legale è stato trasferito nel pomeriggio nelle carceri romane e sarà interrogato stamane. Per quanto riguarda Beatrice Manera, si parla di una sua diretta partecipazione per un altro tentativo di evasione in favore di neppisti dalle carceri di Torino. Infine, sembra che il giudice istruttore abbia emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti di un altro avvocato, Enzo Lo Giudice che ha difeso i neppisti nel processo di Napoli.

E' morto lo scrittore Antonio Meluschi

BOLOGNA — E' morto ieri all'ospedale maggiore lo scrittore Antonio Meluschi. La dolorosa scomparsa avviene a solo un anno dalla morte della moglie Renata Vigano, l'indimenticabile creatrice di «L'Agnese va a Morire».

Il compagno Meluschi aveva 63 anni, essendo nato nel 1909 a Vigarano Mainarda, in provincia di Ferrara. Appena l'anno scorso era uscito presso l'editore Vangelista «L'armata in barca», libro dedicato alla straordinaria esperienza di comandante partigiano nelle valli di Campotto Argenta e Comacchio durante la guerra di Liberazione.

Tra le opere più significative di Meluschi si ricordano «Pane», «Strada», «La fabbrica dei bambini», «Dano Secondo». La morte non coglie inerte «L'avena del diavolo». Collaboratore di diversi giornali, tra cui il nostro diresse la rivista «Il contadino» e l'Indicatore padano» dal 1948 al 1952. Ed stesso che era stato incarcerato dal fascismo davanti a tribunali speciali, continuò a subire dure persecuzioni nel dopoguerra durante i anni della lotta per la difesa dei lavoratori della Resistenza.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizz. a stampa e quotidiano n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, via Fattori Tert. 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 40 000, semestrale 21.000, trimestrale 11 000. ESTERO: anno 67 000, semestrale 34 500, trimestrale 17 750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI. ITALIA: anno 46 500, semestrale 24 500, trimestrale 12.800 ESTERO anno 78 000, semestrale 40 250, trimestrale 20 700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 2 3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm): COMMERCIALE, edizione nazionale generale: 1 modulo, feriale L. 50.000, festivo 70 000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700, festivo 14 000; giovedì e sabato 12 300 - Bologna L. 12.000 - 22 000, giovedì e sabato 15 400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena L. 6 600 - 12 300, giovedì e sabato 8 800 - Reggio Emilia L. 5 700 - 11 000; giovedì e sabato 7 000 - Emilia Romagna L. 5 700 - 8 800, giovedì e sabato 7 000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15 400; giovedì e sabato L. 17 000 - Torino-Piemonte: feriale L. 9 700, festivo L. 14 000; giovedì e sabato L. 12 300 - Tre Venezie: L. 5 700 - 6 600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15 400 - Firenze Toscana: feriale L. 11 000; Firenze e provincia: festivo L. 15 400, Toscana: festivo L. 8 800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8 800 - Regionale Centro Sud: L. 6 000 - 6 600 - Umbria L. 5 300 - 7 000 - Marche: L. 7.000 - 8 800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regione Emilia Romagna L. 350. Controvalore L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 350 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19